



TEMPI D'EUROPA

di Lino Angiuli e Milica Marinković

amministrativi condivisi, quanto su una base culturale fatta di scambi, ponti, pensieri, relazioni, aspirazioni, sogni: materiale umano abbondantemente rintracciabile all'interno dei libri di poesia prodotti nei ventotto Paesi attualmente iscritti all'Unione. Bisogna, cioè, ridimensionare il predominio delle ragioni finanziarie così onnipresente nella gestione e nella mentalità che attualmente governano l'Europa comunitaria a discapito di altre ragioni che andrebbero invece valorizzate, a cominciare – ovviamente – da quelle di natura culturale, le uniche in grado di produrre una mappa di riferimenti valoriali comuni. Con tali premesse e in tale prospettiva, una volta individuata nei cicli stagionali una sorta di comune denominatore cui tutti i poeti di tutte le latitudini hanno fatto e fanno riferimento per raccogliere stimoli ispirativi, tracce metaforiche, suggestioni simboliche, abbiamo compiuto un viaggio nei e tra i Paesi comunitari per raccogliere voci poetiche e testi in grado di realizzare un variegato concerto di grafemi e di stilemi, al fine di dimostrare quanta e quale ricchezza siano depositate tra le parole che i poeti utilizzano per rappresentare il loro mondo, declinato al singolare e al plurale.

Una ricchezza – questa – che non va però limitata all'ambito delle lingue nazionali e/o ufficiali, ma che deve necessariamente riguardare ogni lingua esercitata, comprese quelle cosiddette minoritarie. E questo perché ogni lingua che sappia e voglia scrivere di vita morte amore fatica, ogni lingua capace di dire e di dirsi attraverso lo speciale strumento espressivo della poesia ha pari diritti creativi, indipendentemente dal suo raggio di azione, dal numero dei parlanti o dal territorio coperto.

Accanto all'inglese del Regno Unito abbiamo quindi ospitato il gaelico irlandese; accanto al francese il provenzale, l'occitanico, il corso, il bretone; accanto allo spagnolo l'euskera e il catalano; accanto al te-

Non è rituale che siano gli stessi curatori di un lavoro editoriale a scriverne, fuori dal libro, per presentarlo. Il fatto è che questo lavoro è stato così ricco di incontri, occasioni, corrispondenze, che abbiamo ritenuto opportuno aprire al pubblico le porte dell'officina in cui si è potuta realizzare l'antologia Tempi d'Europa, appena pubblicata per l'Editrice milanese "La Vita Felice".

Il primo dato che vogliamo evidenziare è che dietro e accanto alle nostre quattro mani, tante altre sono intervenute per ricercare, selezionare, tradurre, contattare: una modalità in linea con lo scopo primario dell'operazione, scaturita dall'esigenza di sottolineare che la cosiddetta Unione Europea deve fondarsi non tanto su una moneta unica e su regolamenti

desco il frisone; accanto all'italiano il ladino e il griko, e così via. Ovviamente, sono rappresentati anche i Paesi più piccoli, dal Lussemburgo a Cipro a Malta, i Paesi più lontani, dalla Lettonia alla Bulgaria alla Finlandia, così come lo sono tutti gli altri, dai fondatori della Comunità (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, nel 1952) all'ultimo in ordine cronologico (Croazia, nel 2013), per un totale di ben 42 presenze.

Evidentemente, questa non è la prima antologia realizzata con l'intento di perlustrare la produzione poetica dell'Europa, ma possiamo dire che per la prima volta si mettono sullo stesso piano lingue "maggiori" e "minori" (anche quelle definite "dialetti" dai glottologi), premi Nobel e poeti non ancora affermati internazionalmente ma di sicuro interesse. E per la prima volta il numero di poetesse è pressoché uguale a quello dei poeti. Altra caratteristica non secondaria è la presenza, insieme alle versioni in lingua italiana, dei testi originali, il che offre al lettore lo spettacolo istruttivo prodotto dalla compresenza di diversi alfabeti (latino; greco; cirillico) e di diversissimi segni diacritici. Last but not least, si tenga presente che, a differenza di altre analoghe iniziative, questa volta si è guardato segnatamente all'Europa comunitaria e ai suoi 28 Paesi e non all'Europa in senso geopolitico tradizionale.

La casella postale in cui abbiamo raccolto, in corso d'opera, le e-mail intercorse con i numerosi collaboratori, interlocutori, mediatori, traduttori, amici è così affollata che sembra quasi incredibile la composizione di un puzzle così articolato.

Anche Monopoli è presente nell'antologia. Come? Presso la Biblioteca comunale di Noci abbiamo reperito le poesie di un importante poeta ungherese novecentesco interpretate dal nostro compianto Luigi Reho (Dezso Kosztolanyi, *Ha jo az ej...* [Se ci coglie la notte...], interpretazione di Luigi Reho, Edizioni De Robertis, Putignano 1970).

A lavoro ultimato, possiamo affermare che i risultati sono coerenti con le premesse: la poesia e i poeti,



Lino Angiuli (foto report.m)

anche grazie a continui lavori di import-export letterari, hanno contribuito, contribuiscono e contribuiranno a disegnare un continente mentale in continuo movimento, un continente non meno importante di quello geo-amministrativo, un continente fatto di contenuti cui bisogna continuamente attingere se non si vuole rischiare di produrre una Comunità di ragionieri. E possiamo ribadire che il nostro lavoro è stato possibile solo grazie a una rete di solidarietà umane e intellettuali, una rete attivata all'insegna della gratuità, della cortesia e della reciprocità: qualità indispensabili per la costruzione di un futuro a portata di utopia. ■